

MATTEO TAUFER

OSSERVAZIONI SULLA NUOVA ‘TRADUZIONE’  
DI PS 16 (15) 3 A CURA DELLA CEI

ABSTRACT

The translation of *Psalm* 16 (15) 3 in the Bible of CEI (Italian Bishops’ Conference) reissued in 2008 presupposes a rash and debatable exegesis, nonetheless widespread from the 1950s onwards, namely the alleged possibility of rendering *qādōšîm* ‘idols’ and *’addîrîm* ‘powerful gods’. In this perspective, the Psalmist would be an idolater converted to YHWH who would refuse the idols once revered. But no occurrence of either *qādōš* or *’addîr* in the Old Testament is allowed to be interpreted in a sense foreign to the worship of YHWH – moreover, there are no parallel passages in the Psalms where the author confesses an idolatrous past or exalts the power of pagan idols. This paper compares the Masoretic Text in *Ps* 16 (15) 1-4 mainly with the Greek versions and with Jerome’s so-called *Psalterium iuxta Hebraeos*, proposing both a textual rearrangement with minimal adjustments of the Hebrew paradosis and a translation in the frame of the traditional exegesis of these verses.

Vorrei proporre alcuni rilievi di natura metodica sull’inusuale versione di *Ps* 16 (15)<sup>1</sup> 3 ne *La Sacra Bibbia* riedita nel 2008 dalla Conferenza Episcopale Italiana. Così leggiamo i primi quattro versetti del salmo nella resa voluta dai nuovi traduttori:

- [1] «*Miktam. Di Davide.*  
Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
- [2] Ho detto al Signore: “Il mio Signore sei tu,  
solo in te è il mio bene”.
- [3] *Agli idoli del paese,*  
*agli dèi potenti andava tutto il mio favore.*
- [4] Moltiplicano le loro pene  
quelli che corrono dietro a un dio straniero.  
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,  
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> È il 16 nella numerazione ebraica del testo masoretico, il 15 nella versione greca dei *Settanta*. Se mi riferirò al solo testo ebraico scriverò *Ps* 16, se ai soli *Settanta Ps* 15; in termini generali, invece, dirò *Ps* 16 (15).

<sup>2</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sacra Bibbia*, Fondazione di Religione Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena, Roma / Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, p. 965.

La frase del v. 3 che ho evidenziato in corsivo stupisce sia per i contenuti (si parla del salmista come idolatra pentitosi) sia, segnatamente, per l'urtante forzatura delle possibilità semantiche della paradossi. È invero dal confronto con quest'ultima che occorre partire, pena la debolezza e la vulnerabilità delle nostre argomentazioni esegetiche. Il testo dei vv. 2-4 è malcerto e difficoltoso nell'ebraico, che altresì diverge dal greco dei *Settanta* e in parte dal 'Salterio secondo gli Ebrei' di S. Girolamo. Per *Ps* 16 (15) e in genere per i *Salmi* tutti e tre i filoni della tradizione devono esser esaminati (nonché, sebbene abbiano valore di volta in volta diseguale, i frammentari Ἐξαπλᾶ di Origene con le recensioni greche dei proseliti Aquila [ca. 130 d.C.], Simmaco [ca. 170] e Teodoziona [ca. 190], la versione siriana detta *Pešitta* [ca. 150] e la parafrasi aramaica nota come *Targûm* dei *Salmi* [IV-VI sec.]), giacché il testo masoretico, cioè l'*Antico Testamento (AT)* ebraico conservato nella sua interezza solo in una redazione altomedievale<sup>3</sup>, va sempre affiancato ai *Settanta*, traduzione greca dell'*AT* che la comunità giudaica alessandrina, fra III e II sec. a.C. (verosimilmente nel II per i *Salmi*<sup>4</sup>), produsse sulla base di papiri ebraici ora scomparsi, e non di rado divergenti – soprattutto nelle sezioni poetiche, più afflitte della prosa da fraintendimenti e guasti – dal testo masoretico. A sua volta, la terza versione latina che Girolamo diede dei *Salmi* negli anni 390-92, cioè il cosiddetto *Psalterium iuxta Hebraeos*<sup>5</sup>, fu esemplata su

<sup>3</sup> Sulla fissazione che del testo dell'*AT* operarono i Masoreti a Tiberiade (Galilea) fra VIII e X sec. dà un'utile sintesi il manuale di Alexander A. FISCHER *Der Text des Alten Testaments. Neubearbeitung der Einführung in die Biblia Hebraica von Ernst WÜRTHWEIN*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2009, in part. pp. 36-40. Sto parlando, ben inteso, di *AT* nella sua interezza, perché a livello frammentario si son imposti all'attenzione prima decine di migliaia di mss. medievali d'interesse biblico reperiti nel 1896 entro la Genizah della sinagoga Ben Esra (Cairo Vecchia), e poi, in un concatenarsi di scoperte diramanti a partire dal 1946, i cosiddetti Rotoli del Mar Morto, che nel caso dei *Salmi* offrono redazioni protomasoretiche databili persino al I sec. d.C. Tuttavia, come vedremo, né dagli anfratti del Deserto di Giuda né dalla Genizah del Cairo è finora emerso alcun testimone realmente utile per la *constitutio textus* del salmo 16.

<sup>4</sup> Mi appoggio a F. SIEGERT, *Zwischen Hebräischer Bibel und Altem Testament: Eine Einführung in die Septuaginta*, LIT, Münster 2001, p. 42.

<sup>5</sup> Ossia salterio che moveva dalla *hebraica veritas* (espressione celebre che lo Stridonense sembra aver usato la prima volta nel prologo alle cosiddette *Quaestiones hebraicae in Genesim*, riconducibili agli anni 390-92: il passo è a p. 3 r. 12 dell'ed. LAGARDE, Teubner, Lipsiae 1868 = CCSL LXXII [1959] p. 2). Per la datazione, comunemente accolta, agli anni 390-92 (lo *Psalterium iuxta Hebraeos* è dunque coevo alle *Quaestiones hebraicae in Genesim*), rinvio al contributo di Eva SCHULZ-FLÜGEL del Vetus Latina-Institut (Beuron) dal titolo *Hieronymus, Feind und Überwinder der Septuaginta? Untersuchungen anhand der Arbeiten an den Psalmen*, in *Der Septuaginta-Psalter und seine Tochterübersetzungen*. Symposium in Göttingen 1997, hrsg. von Anneli AEJMELEAUS und U. QUAST, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2000, p. 35. Girolamo aveva già pubblicato, negli anni Ottanta del IV sec., due traduzioni latine dei *Salmi*, la prima correggendo qua e là antecedenti versioni con il supporto dei *LXX* (versione impropriamente detta *Psalterium Romanum*: di fatto non la possediamo, né possiamo dirne alcunché di certo), la seconda movendo dagli Ἐξαπλᾶ di

testimoni ebraici ora deperditi, e perciò rientra a pieno titolo nella tradizione indiretta dei *Salmi*. Il manoscritto di una traduzione può dirsi inutile per la costituzione del testo qualora ci sia conosciuto il *Wortlaut des Ausgangstextes*<sup>6</sup>; ma non è il caso né dei *Septuaginta* (d'ora in poi *LXX*), né della *Versio iuxta Hebraeos* geronimiana (d'ora in poi Hier.), i cui testimoni completi più vetusti, risalenti rispettivamente al IV-V<sup>7</sup> e all'VIII-IX sec.<sup>8</sup>, riflettono non di rado iparchetipi ebraici dei *Salmi* oggi periti, talora estranei al testo masoretico (d'ora in poi TM) nel caso dei *LXX*, ma fondamentalmente affini alla paradossi masoretica nel caso di Hier.

Ciò precisato, vediamo nel dettaglio che cosa rispettivamente offrano i tre principali rami di tradizione citati. Riporterò le tre pericopi seguite da una mia traduzione, quanto più fedele possibile, segnalando altresì varianti e punti problematici per ognuno dei tre testi<sup>9</sup>. In una fase successiva sottoporro a confronto i tre filoni.

Cominciamo dal TM di Ps 16, 1-4, i cui testimoni più antichi – in assenza di frammenti pertinenti fra i Rotoli del Mar Morto<sup>10</sup> e, per quanto sia riuscito ad

Orìgene e dunque servendosi ancora del 'filtro' greco (*Psalterium Gallicanum* o *Versio Gallicana*, confluita poi nella *Vulgata*): vedasi lo studio attento di Pierre-Maurice BOGAERT *Le Psautier latin des origines au XII siècle. Essai d'histoire in Der Septuaginta-Psalter*, cit., pp. 58-60.

<sup>6</sup> Analogamente, la cosiddetta *eliminatio codicum descriptorum* è attuabile a condizione che il copista neppure in casi isolati si riveli infedele a quell'antigrafo che possiamo ancora collazionare interamente. La pratica invero dimostra che all'*eliminatio* si può ricorrere più di rado di quanto non si supponga astrattamente.

<sup>7</sup> Si tratta, per la tradizione del Ps 15, dei tre 'grandi codici', cioè del Vat. gr. 1209 (B), del Sinaitico (S/Ⲙ, in larga parte alla British Library, Add MS 43725) e dell'Alessandrino (A, British Library, Royal 1. D. V-VIII); cf. *Septuaginta* Societatis Scientiarum Göttingensis auctoritate ed. A. RAHLFS, X. *Salmi cum Odis*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1931, pp. 10-11, ed ora *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes* ed. A. RAHLFS (Privilegierte Württembergische Bibelanstalt, Stuttgart 1935). Ed. altera quam recognovit et emendavit R. HANHARDT, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2006, p. XXVIII. Ho parlato, per i *LXX*, di B S A in quanto testimoni pressoché completi e di maggiore antichità; tuttavia, a livello parziale e/o frammentario possediamo dei *LXX* numerosi reperti papiracei ancor più antichi, uno dei quali, il Gr. 458 della J. Rylands Library con fr. del *Deuteronomio*, risale addirittura al II a.C. (per i papiri dei *LXX* vedasi l'*Offizielles Verzeichnis der Rahlfs-Sigeln*, hrsg. vom SEPTUAGINTA-UNTERNEHMEN der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Stand: Dezember 2012, pp. 13-16 e 30-34; il documento è reperibile su <https://adw-goe.de/forschung/abgeschlossene-forschungsprojekte/akademienprogramm/septuaginta-unternehmen>). Accennerò invece *infra* alla n. 43 ai papiri dei *LXX* pertinenti alla nostra ricerca.

<sup>8</sup> Rimando alle pp. ix-xiv dello *Psalterium iuxta Hebraeos Hieronymi* edited, with introduction and apparatus criticus, by J. M. HARDEN, SPCK, London 1922.

<sup>9</sup> Porrò fra parentesi quadre, oltre ai numeri di versetto, mie integrazioni esplicative o dubbiose. Mia inoltre è l'interpunzione proposta.

<sup>10</sup> Salvo in un caso, minimo e irrilevante, di cui dirò *infra* alla n. 26. Mi sono avvalso, per lo spoglio puntuale che fornisce dei Rotoli, della monografia di Joseph A. FITZMYER *A Guide to the*

appurare, fra i materiali considerevoli d'età medievale rinvenuti nella Genizah del Cairo e ora disseminati in biblioteche pubbliche e private<sup>11</sup> – mi constano esser tre codici, il Sassoon 1053 del X se non del IX sec. (*siglum* S1), che mi risulta inghiottito in una collezione privata e del quale circola solo una mediocre riproduzione fotografica del 1958<sup>12</sup>, e due 'Leningradensi' ebraici, il II B 34 prodotto

*Dead Sea Scrolls and Related Literature*. Revised and Expanded Edition, Eerdmans, Grand Rapids, MI / Cambridge, UK 2008, pp. 14 ss. Diversamente dal repertorio più aggiornato di Emanuel TOV (*Revised Lists of the Texts from the Judean Desert*, Brill, Leiden-Boston 2010) Fitzmyer dà sistematiche informazioni sui precisi contenuti biblici dei reperti.

<sup>11</sup> Purtroppo manca a tutt'oggi un'opera di catalogazione complessiva delle centinaia di migliaia di documenti manoscritti che a fine XIX sec. han lasciato la Genizah del Cairo prima e soprattutto in direzione di Cambridge, poi anche d'altri centri di ricerca in Gran Bretagna e Stati Uniti, o a San Pietroburgo e in qualche altra città d'Europa (e non solo), senza contare quanto è stato da tempo assorbito in biblioteche private. Ricavo la maggior parte delle informazioni dal portale, accessibile ad utenti registrati, della Friedberg Jewish Manuscript Society, <https://fjms.genizah.org/>, che si prefigge la raccolta e la digitalizzazione di tutti i materiali provenienti dalla Genizah: lavoro assai ambizioso e ancora *in fieri*, ma che già mette a disposizione, in una banca dati di non facile consultazione, molte immagini e scansioni di cataloghi (in specie i cantabrigiensis a c. di Malcolm C. DAVIS e Ben OUTHWAITE, *Hebrew Bible Manuscripts in the Cambridge Genizah Collections*, I-IV, CUP, Cambridge 1978-2003), senza però quasi mai fornire datazioni di massima dei frammenti digitalizzati. Per *P*<sup>s</sup> 16, 1-4 ho trovato un'ottantina di risultati di valore diseguale, quasi tutti con vocalizzazione tiberiense e presumibilmente nessuno anteriore ai Masoreti: vi accenno *infra* alla n. 36. Inoltre, tramite la Cambridge Digital Library ho reperito tracce mutile e inservibili di *P*<sup>s</sup> 16, 4 in un brandello pergameneo della Lewis-Gibson Genizah Collection (L-G Bible 6.13: <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-LG-BIBLE-00006-00013/1>): ciò che resta del *P*<sup>s</sup> 16 comincia dal v. 5, con qualche residuo mutilo e affatto inutile della seconda parte del v. 4.

<sup>12</sup> Si tratta del microfilm bianconero Recordak ora posseduto dalla National Library of Israel con segnatura F8881 ([https://www.nli.org.il/en/manuscripts/NNL\\_ALEPH990001349580-205171/NLI#\\$FL34799425](https://www.nli.org.il/en/manuscripts/NNL_ALEPH990001349580-205171/NLI#$FL34799425)); dalla digitalizzazione del microfilm è stato ricavato un PDF ottenibile o al collegamento testé citato nel catalogo della NLI o su Archive ([https://archive.org/details/Sassoon\\_1053\\_Tanakh/mode/1up](https://archive.org/details/Sassoon_1053_Tanakh/mode/1up)). Il prezioso codice era appartenuto al dotto bibliofilo David Solomon SASSOON (1880-1942), che ne aveva dato accurata notizia nel suo *Descriptive Catalogue of the Hebrew and Samaritan Manuscripts in the Sassoon Library*, London, OUP/Milford, London 1932, vol. II, n° 1053 (pp. 1111-12). Malgrado il ms. difetti d'un colofone informativo, lo datarono al X sec. sia SASSOON, *loc. laud.*, sia Israel YEIVIN (*Introduction to the Tiberian Masorah*, translated and edited by E.J. Revell, Scholars Press, s.l. [ma: Missoula] 1980, p. 21 # 32). Qualche decennio dopo la morte di Sassoon, per esigenze economiche dei suoi eredi, il codice fu venduto all'asta da Sotheby's a Zurigo il 21 XI 1978 (*Catalogue of Thirty-Three Highly Important Hebrew and Samaritan Manuscripts* from the collection formed by the late David Solomon Sassoon. The Property of the Family of David Solomon Sassoon which will be sold at auction by Sotheby Parke Bernet A.G. [...] at Baur au Lac Hotel, Zürich, on Tuesday 21st November, 1978, at 11:00, Sotheby Parke Bernet & Co., London 1978, Lot 6, pp. xi + 15-16 [descrizione accurata del ms., nuovamente datato al X sec.]; dal foglietto, allegato al catalogo, che riporta «the hammer price», per l'intera lista dei lotti apprendiamo che il n° 6 fu aggiudicato ad A[ndrew?] Maxwell per 550000.00 franchi svizzeri). Il codice risulta quindi acquisito dal British Rail Pension Fund e depositato presso la British Library, per poi esser riproposto da Sotheby's il 5 XII 1989 a

intorno al 975 (*siglum* L34)<sup>13</sup>, e il famoso I B 19a dell'anno 1008 (*siglum* L), contenente l'intero canone ebraico veterotestamentario<sup>14</sup>. Manca invece all'appello, sfortunatamente, il venerando codice d'Aleppo (*siglum* A), vergato nel primo quarto del X sec.: tra le lacune dolose figurano infatti anche i due fogli col testo di Ps 15, 1 – 25, 1<sup>15</sup>. Si noti che non v'è a tutt'oggi un'edizione critica in senso propriamente eclettico – cioè frutto di una scelta di lezioni poziori da varî testimoni – né dei *Salmi* né in generale dell'*AT*; è sì vero che per i *Salmi* possiamo ri-

Londra (*Western Manuscripts and Miniatures including [...] four extremely important illuminated manuscripts in Hebrew from the ninth to the fifteenth century, the property of the British Rail Pension Fund [...] Day of Sale Tuesday 5th December 1989 at 11.00 am / In the Grosvenor Gallery / Bloomfield Place, New Bond Street, London W1 [...], Sotheby Parke Bernet & Co., London 1989, Lot 69, pp. 46-51 [descrizione ancor più accurata del ms., retrodatato al IX sec., con bibliografia a supporto e alcune immagini a colori]; dal foglietto, allegato al catalogo, che riporta per l'intera lista dei lotti «the hammer prices» apprendiamo che il n° 69 fu aggiudicato, non sappiamo a chi, per ben 2.035.000 sterline). Lascia senza parole che dal 1989 sia divenuto un cimelio privato, inaccessibile agli studiosi, «an extremely important thousand-year-old codex and one of the five primary manuscripts of the Hebrew Bible», visto soprattutto che «This celebrated manuscript is, to the Hebrew Bible, what the Codex Alexandrinus is to the Greek Bible» (così lo presenta, a ragione, il medesimo catalogo Sotheby's del 5 XII 1989, cit., pp. 47 e 50). | Nel Sassoon 1053 il salmo 16 è il terzo nella colonna di destra di p. 636 (numerazione dovuta probabilmente allo stesso Sassoon; nel PDF è la p. 546); purtroppo, però, la pessima riproduzione fotografica (se non la successiva digitalizzazione) ha tagliato le lettere iniziali di molte parole sul margine destro.*

<sup>13</sup> Datazione di YEIVIN (*Introduction*, cit. [n. 12], p. 26 # 46), ripresa nella descrizione del codice offerta ora nell'*Allgemeine Einleitung ai Biblia Hebraica quinta editione [BHQ]*, cum apparatu critico novis curis elaborato [...] communiter ediderunt A. SCHENKER (praeses), Y.A.P. GOLDMAN, A. VAN DER KOOIJ, G.J. NORTON, S. PISANO, J. DE WAARD, R.D. WEIS. Fascicle 18: *General Introduction and Megilloth*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2004, p. XLVIII. Del ms. non ho purtroppo reperito riproduzioni digitali.

<sup>14</sup> Su L rinvio almeno alla descrizione nell'*Allgemeine Einleitung ai BHQ*, cit. [n. 13], pp. XL-XLIII. Del codice è disponibile in rete una riproduzione digitalizzata bianconero, di bassa qualità; il salmo 16 è il secondo sulla colonna di destra del f. 368 : [https://archive.org/details/Leningrad\\_-Codex/page/n740/mode/2up?view=theater](https://archive.org/details/Leningrad_-Codex/page/n740/mode/2up?view=theater)

<sup>15</sup> L'ho verificato direttamente sulla riproduzione a colori disponibile in rete (<https://archive.org/details/aleppo-codex/page/n487/mode/2up?view=theater>): tra il f. 243 e 244 (numerazioni recenti) mancano in effetti Ps 15, 1 – 25, 1. È una delle numerose perdite, quasi certamente dovute a furti intenzionali, subite dal codice allorché fu messo in salvo, in circostanze torbide, durante l'assalto incendiario alla sinagoga d'Aleppo a fine novembre 1947. Messo in salvo ma pure depredata, e in parte considerevole: «everyone who came into contact with the codex after the pogrom must be suspected of knowing more than they have revealed to date», sostengono a buon diritto Hayim TAWIL e Bernard SCHNEIDER in *Crown of Aleppo. The Mystery of the Oldest Hebrew Bible Codex*, The Jewish Publication Society, Philadelphia, PA 2010, pp. 127-28 (importanti altresì le conclusioni 'aporetiche' nel cap. 6, dal titolo *The Future of the Crown*, pp. 127-131, che rafforzano il sospetto che le varie parti mancanti del *Kèter* ['corona'], cioè del codice d'Aleppo ora al Museo d'Israele a Gerusalemme, siano tuttora gelosamente possedute, o meglio occultate, da qualche privato).

correre al testo edito da Hans W.K. BARDTKE a Stoccarda nel 1969 e poi confluito nei *BHS* (*Biblia Hebraica Stuttgartensia*<sup>16</sup>), ma si tratta d'una riproduzione diplomatica di L corredata di un selettivo apparato di varianti e congetture. C'è da sperare che veda presto la luce un'edizione eclettica dei *Salmi* in seno all'ambizioso *Oxford Hebrew Bible Project* (*OHB*)<sup>17</sup>, e che si pensi infine a redigere per l'*AT* un repertorio sistematico delle varianti esibite non solo dai ritrovamenti nel Deserto di Giuda, ma pure dalle molte centinaia di recenziatori superstiti<sup>18</sup>, per larga parte dei quali bisogna ancora ricorrere a collazioni di fine XVIII sec., indispensabili anche per la variantistica dei *Salmi*<sup>19</sup>. Ciò premesso, riportiamo ora, per *Ps* 16, 1-4, il testo traslitterato<sup>20</sup> di S1 ed L (= *BHS*)<sup>21</sup>, che si sovrappongono puntualmente<sup>22</sup> e peraltro

<sup>16</sup> Editio quinta emendata opera A. SCHENKER, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1997 (ristampa corretta della quarta ed. a c. di K. ELLIGER e W. RUDOLPH, *ibid.* 1967-77). Il testo di *Ps* 16 è alle pp. 1096-97.

<sup>17</sup> Primo progetto di edizione critica dell'*AT* in senso eclettico: vedasi R. HENDEL, *The Oxford Hebrew Bible: Prologue to a New Critical Edition*, «Vetus Testamentum» LVIII (2008), pp. 324-351; a p. 351 leggiamo che il volume dei *Salmi* è stato affidato a Peter W. FLINT. Gli altri due progetti ecdotici finalizzati al superamento dei *BHS*, edizione ormai invecchiata per l'ancora marginale presenza dei Rotoli del Mar Morto in apparato, rimangono nel solco del *bon manuscript* in riproduzione diplomatica: mi riferisco ai *Biblia Hebraica Quinta* (*BHQ*, esemplati su L) e alla *Hebrew University Bible* (*HUB*, esemplata su A), che tuttavia non hanno ancor prodotto un'edizione dei *Salmi*.

<sup>18</sup> Ivi inclusi quasi tutti i frammenti biblici della Genizah del Cairo (su cui cf. *supra* n. 11).

<sup>19</sup> Mi riferisco a due monumentali opere: 1. *Vetus Testamentum Hebraicum cum variis lectionibus*. Edidit B. KENNICOTT, I-II, Oxonii e Typographeo Clarendoniano 1776-80 (le *vu.ll.* al *Ps* 16 sono a p. 316 del II vol.); 2. *Variae lectiones Veteris Testamenti ex immensa MSS. editorumq. codicum congerie haustae et ad Samar. textum, ad vetustiss. versiones, ad accuratiores sacrae criticae fontes ac leges examinatae opera ac studio Jo. B. DE-ROSSI*, I-IV, Parmae ex Regio Typographeo 1784-88 (le *vu.ll.* al *Ps* 16 sono alle pp. 8-9 del IV vol.). Che manchino ancor oggi apparati documentari di varianti e persino un censimento sistematico di tutto il materiale manoscritto ad oggi disponibile dell'*AT* (fatto salvo l'interesse limitato, ai fini della *constitutio textus*, della più parte dei recenziatori, cioè dei mss. sorti dopo l'XI sec., che non rientrano quasi mai nel novero degli *Überlieferungsträger*) può destare a buon diritto stupore; ma lo stesso purtroppo vale per molti autori di prim'ordine del mondo classico: per Omero e i tragici, ad es., porzioni ingenti della tradizione tardomedievale e umanistica giacciono tuttora neglette nelle biblioteche europee.

<sup>20</sup> Traslittero sistematicamente l'ebraico per agevolare la lettura del mio studio, con due sole eccezioni rispetto ai criteri di dominio comune: *v* ed *f* al posto dei rispettivi convenzionali *b* e *p*, fuorvianti per chi ne ignori la pronuncia. Adotto la grafia semplificata, com'è del resto consueto fare, nella denominazione delle consonanti: ad es. alef anziché <sup>3</sup>alep, bet anziché <sup>3</sup>bêt, ecc.

<sup>21</sup> Non mi pronuncio su L34 cui non ho avuto accesso (cf. *supra* n. 13); ipotizzo tuttavia che l'assetto testuale in *Ps* 16 sia il medesimo di S1 ed L, giacché scarti considerevoli in un testimone anteriore al XI sec., com'è L34, sarebbero comparsi nell'apparato dei *BHS*.

<sup>22</sup> Dubito che le poche lettere di S1 tagliate nel PDF (cf. *supra* n. 12 *ad fin.*) si possano anche minimamente discostare da L.

coincidono sia colla *princeps* di Felice da Prato<sup>23</sup> sia colla successiva vulgata rabbinica (c.d. *textus receptus*)<sup>24</sup>:

- [1] *miktām l'dawid*  
*šām<sup>c</sup>rēnt 'el kt-ḥāsītī vāk :*
- [2] *'āmart la YHWH ḥ<sup>n</sup>dōnāy 'āttā*  
*tōvātī bal-'āleykā :*
- [3] *liqdōšīm ḥ<sup>n</sup>šer-bā'areš hēm mā w<sup>c</sup>'addirē kol-ḥefšī-vām :*
- [4] *yirbū 'ašš<sup>c</sup>vōtām 'aḥēr mābārū*  
*bāl-'assik niskēbem middām ūval-'essā 'et-š<sup>c</sup>mōtām 'al-'sfātāy :*

Tradurrei così:

- [1] *Miktām*<sup>25</sup> di Davide  
 Proteggimi, o Dio, poiché mi son rifugiato in te.
- [2] Hai detto a YHWH: Il mio Signore [sei] tu;  
 il mio bene[ssere] non [è] sopra di te.
- [3] Ai santi che [sono] nella terra, quelli, e insigni, tutto il mio gradimento [è] in loro.
- [4] Si moltiplicheranno le loro sventure, un altro/uno straniero [?] si son affrettati;  
 non liberò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò i loro nomi sulle mie labbra.

Così come trādito, il passo è lineare al v. 1<sup>26</sup>. Già il v. 2 presenta due problemi: a) il verbo *'āmart* ('hai detto'), presupponendo un sogg. femminile sottin-

<sup>23</sup> Uscita presso Daniel Bomberg a Venezia negli anni 1516-17; in quest'edizione priva di frontespizio *Ps* 16, 1-4 figurano a p. 280, rr. 2-5. Identico il testo nella ristampa *ibid.* 1521, p. IIII 51, 2<sup>a</sup> col., rr. 6-12.

<sup>24</sup> Anch'essa pubblicata per la prima volta da Bomberg a Venezia negli anni 1524-25. Mancando la numerazione di pagina, segnalo che il testo *Ps* 16, 1-4 compare nel II vol. alla p. 276 del PDF allestito dalla Bayerische Staatsbibliothek dell'esemplare timbrato «Eigenthum der Stadt Augsburg».

<sup>25</sup> Parola di significato sconosciuto: ogni tentativo di tradurla è arbitrario. Ricorre anche nelle intestazioni dei *Ps* 56-60. Rinvio alla sintesi dei tentativi ermeneutici in P.C. CRAIGIE, *Word Biblical Commentary*, Vol. 19: *Psalms 1-50*, Word Books, Waco, TX 1983, p. 154. Vedremo oltre come fu resa nei *LXX*.

<sup>26</sup> Fatta salva l'incomprensibilità del termine *miktām* (cf. n. prec.). Si noti che le parti sommitali di cinque lettere dell'intestazione (cioè *-tmldw-* in *miktām l'dawid*) sono chiaramente visibili in ciò ch'è sopravvissuto del *Ps* 16 in un lacerto pergameneo d'età romana rinvenuto nella Grotta delle Lettere di Naḥal Ḥever (nel Deserto di Giuda), sigla 5/6 ev1b o 5/6 evPs (*olim* 5/6 ev 40): se ne veda la nitida riproduzione disponibile su <https://www.deadseascrolls.org.il/explore-the-archive/image/B-497371>. Non capisco perché Walter C. BOUZARD JR., *The Date of the Psalms Scroll*

teso<sup>27</sup>, ha suscitato diverse ipotesi<sup>28</sup>, benché sia più probabile, lo vedremo, che la lezione giusta si riveli *'āmartî* ('ho detto') di varî recenziatori<sup>29</sup>; b) non è sicura la frase *ṭōvāṭī bal-āleykā* ('il mio bene non sopra di te'), tant'è che due codici di fine XIV sec. leggono (forse emendando) *ṭōvāṭī kol āleykā* ('il mio bene tutto su di te')<sup>30</sup>, il *Targûm* e Simmaco riflettono antigrafie ebraiche con 'il mio bene non [è] senza di te'<sup>31</sup>, e la *Pešitta* traduce 'il mio bene(ssere) è da te'<sup>32</sup>. Ma *bal-āleykā*, ch'è pure la lezione tradotta da Aquila<sup>33</sup>, potrebbe spiegarsi come sot-

*from the Cave of Letters (5/6HevPs) Reconsidered*, «Dead Sea Discoveries» 10/3 (2003), p. 325, sostiene che la «Davidic superscription» di Ps 16, attestata in TM e LXX (Στηλογραφία τῷ Δαυιδ) mancherebbe in 5/6 evPs: eppure la sequenza taw-mem-lamed-dalet-waw è palese. Temo che Bouzard confonda Ps 15 (trådito in 5/6 evPs e che non pare aver intestazione) con Ps 16. Comunque sia, di fatto non è rimasto alcunché del Ps 16 nel frammento: perdita grave, perché avremmo avuto un testimone non vocalizzato del I d.C., di ben nove secoli anteriore ai codici masoretici di IX-XI sec. ora consultabili.

<sup>27</sup> Ma potrebbe esser forma difettiva della I pers. sing. *'āmartî*: vedasi l'ancor utilissima *Genesis' Hebrew Grammar* as edited and enlarged by the late E. KAUTZSCH. Second English Edition revised [...] by A.E. COWLEY, Oxford at the Clarendon Press 1910, repr. 1956, p. 121, § 44 i («1st pers. comm. sometimes without Yodh as [...] ψ 16<sup>2</sup>, without a Q<sup>c</sup>rè»).

<sup>28</sup> Potrebbe trattarsi di un'anonima interlocutrice del salmista, o d'Israele qual donna devota, o ancora dell'anima stessa del salmista, come suggerisce il *Targûm* (su cui v. *infra* n. 31): rinvio almeno a F.-L. HOSSFELD / E. ZENGER, *Die Psalmen I (Psalm 1-50)*, Echter, Würzburg 1993, p. 110.

<sup>29</sup> I *BHS* si limitano a un generico «mlt Mss» in apparato; per aver dati precisi dobbiamo ancora rifarci ai lavori di KENNICOTT, *Vetus Testamentum*, cit. [n. 19], II vol., p. 316 e di DE ROSSI, *Variae lectiones*, cit. [n. 19], IV vol., pp. 8-9.

<sup>30</sup> Lezione non trascurabile, vista l'ovvia confondibilità di bet e kaf. Trovo la *u.l.* negli apparati di Kennicott e De Rossi (pp. citate alla n. 19). Un caso identico di confusione di *bal* con *kol* riemerge in Ps 16, 4, dove il cod. 73 di Kennicott, d'inizio XV sec., di certo è in errore leggendo *kol*. I numeri che siglano i singoli mss. son esplicitati da KENNICOTT nella sua *Dissertatio in Vetus Testamentum Hebraicum*, Oxonii [e Typogr. Clarend.] 1780, pp. 70-109 e da DE ROSSI nella *Clavis seu descriptio collatorum MSS. editorumq. codicum Sacri Textus* entro il vol. I delle *Variae lectiones*, cit. [n. 19], pp. LIX-CLX. Per comodità del lettore, De Rossi esplica all'inizio della sua *Clavis* anche tutti i numeri-sigla di Kennicott.

<sup>31</sup> Del *Targûm* dei *Salmi* diede un'edizione con l'aramaico traslitterato Emanuel WHITE, *A Critical Edition of the Targum of Psalms: A Computer Generated Text of Books I and II*, Diss. Department of Jewish Studies McGill University, Montreal, February 1988 (Part two, pp. 53-55 per Ps 16, 1-4), da integrarsi ora con l'utile lavoro di David M. STEC *The Targum of Psalms*. Translated, with a Critical Introduction, Apparatus and Notes, Liturgical Press, Collegeville, MI 2004 (pp. 46-47 per Ps 16, 1-4). Quanto a Simmaco, rimane insuperata l'edizione di Frederick FIELD *Origenis Hexaplorum quae supersunt sive veterum interpretum Graecorum in totum Vetus Testamentum fragmenta*, Oxonii e Typographeo Clarendoniano 1875 (repr. Nachdr. Olms, Hildesheim 1964), t. II, p. 106 (ἀγαθόν μοι οὐκ ἔστιν ἄνευ σου).

<sup>32</sup> Il dato, peraltro ricavabile dall'apparato dei *BHS*, è ora riedito in *The Syriac Pešitta Bible with English Translation. Psalms*. English Translation by R.A. TAYLOR. Text Prepared by G.A. KIRAZ [and] J. BALI, Gorgias Press, Piscataway, NJ 2020, pp. 44-45.

<sup>33</sup> Rinvio all'edizione degli Ἐξαπλᾶ a cura di FIELD, cit. [n. 31]: Ἄ. [= Aquila] ἀγαθοσύνη μου οὐ μὴ ἐπι σέ (corsivo mio).

tomissione a Dio al quale non va sovraordinato il proprio bene (egoisticamente inteso). Al v. 3, se da un lato è difendibile l'analocutico *hēm̄mā* ('quelli')<sup>34</sup>, dall'altro lasciano dubbiosi in *w'addîrê* la congiunzione coordinante e lo stato costruito ('e insigni [di/per?]', per cui ci potremmo legittimamente chiedere se siano degne di nota lezioni alternative reperibili in qualche testimone<sup>35</sup>. Il v. 4 è il più ostico, soprattutto nella prima parte: oscuro rimane *'ahēr* ('un altro'), che non si correla né a quanto precede né a quanto segue; malcerta è poi la sequenza logica dei verbi che significano 'moltiplicarsi' (*yirbû*) e 'affrettarsi' (*mābārû*), e problematica è l'interpretazione dei rispettivi tempi. I recensori non suggeriscono vie d'uscita<sup>36</sup>, diversamente dalle tre recensioni giudaiche negli Ἐξαπλᾶ alternative ai LXX<sup>37</sup>: a) Aquila interpretava πληθυνθήσονται διαπονήματα αὐτῶν, οἱ ἄλλοις (ἄλλον) ἐκάκωσαν ('si moltiplicheranno le fatiche di coloro che hanno maltrattato altri/un altro'), ciò che presuppone un antigrafo con il relativo prima di 'altro' (ossia <sup>h</sup>*šer 'ahēr*: il pronome potrebbe esser caduto per aplografia) e *hēmarû* 'hanno amareggiato/afflitto'<sup>38</sup> anziché *mābārû* (banale inversione delle prime due consonanti); b) Simmaco rimaneva generico traducendo πολλὰ αἰ κακοπάθειαι αὐτῶν ἀκολουθοῦσαι ταχέως ('molte le loro afflizioni che [li] seguono/accompagnano velocemente'), ove però l'assenza di 'un altro' (*'ahēr*) e l'uso di ἀκολουθῶ (qui 'tengo dietro') sono spia della vocalizzazione

<sup>34</sup> Come «retrospective subject pronoun»: così P. JOÜON – T. MURAOKA, *A Grammar of Biblical Hebrew*. Third Reprint of the Second Edition, with Corrections, GBP, Roma 2011, p. 561, § 158 g (ov'è citato anche il nostro passo). Lo conferma del resto Simmaco, che scioglieva così l'anacolutto: εἰς τοὺς ἄγιους τοὺς ἐν τῇ γῆ, εἰς αὐτοὺς (corsivo mio; attingo all'ed. Field, cit. [n. 31]).

<sup>35</sup> Dagli apparati di KENNICOTT e DE ROSSI (pp. alla n. 19) apprendiamo: a) che alcuni recensori omettono la congiunzione *w'* ('e'); b) che un ms. di fine XII sec. (n° 216 di Kennicott), invece, legge *w'addîrê 'ēš* ('ed insigni del fuoco', cioè sottoponibili alla prova del fuoco? Delle due consonanti alef-šin non vedo vocalizzazione alternativa ad *'ēš* 'fuoco'), il che spiegherebbe lo stato costruito e darebbe un senso più pregnante al passo; 3) che l'incunabolo degli *Hagiographa* stampato a Napoli nel 1487 legge *w'dry*, che De Rossi sembra interpretare *w'adrî* ('e il mio valore?' dal sostantivo segolato *'eder* in Zc 11, 13?) vista la sua chiosa *ad loc.* «aptissimo sensu *magnificentia* vel *gloria mea*» (eppure l'incunabolo, che ho rintracciato, riporta la forma vocalizzata *w'adîrê*, che mi pare *scriptio defectiva* e senza dagheš forte del vulgato *w'addîrê*: in assenza di numero di p., rinvio direttamente a <https://digitalcollections.jtsa.edu/islandora/object/jtsa%3A645622#page/16-/mode/1up>). Va inoltre citato – seppure in via marginale trattandosi in buona parte di parafrasi esplicativa – il *Targûm* dei *Salmi*, che interpreta il v. 3 nel seguente modo: 'Quanto ai santi che sono nel paese, essi han reso nota la forza della mia potenza fin dall'inizio, e son esaltati nelle loro buone azioni; tutto il mio buon gradimento è in loro' (riferimenti *supra* alla n. 31).

<sup>36</sup> Gli apparati di KENNICOTT e DE ROSSI (pp. alla n. 19) non registrano varianti degne di menzione. Inoltre, non ho trovato dissimiglianze dal TM nelle collazioni campione che ho condotte entro i numerosi frammenti del Ps 16 provenienti dalla Genizah del Cairo, presumibilmente tutti recenti, e reperibili in versione digitalizzata sul portale della Friedberg Jewish Manuscript Society: cf. *supra* n. 11.

<sup>37</sup> Rinvio all'ed. FIELD sopraccitata (n. 31).

<sup>38</sup> Cioè l'hiphil di *mārar* ('esser amaro', 'provar amarezza').

'*ahar*' 'dopo/dietro'; c) Teodozione con ἐπληθύνθησαν τὰ εἰδῶλα αὐτῶν, εἰς τὰ ὀπίσω ἐτάχυναν ('si sono moltiplicati i loro idoli, indietro si son affrettati') incrinava ulteriormente il quadro, poiché τὰ εἰδῶλα αὐτῶν presuppone non il raro 'ass<sup>e</sup>vóthām del TM ('le loro sventure'), bensì il più frequente e foneticamente affine <sup>43</sup>'*sabbéhem* ('i loro idoli': cf. *Ps* 106 [105] 36; 115, 4 [113, 12]; 135 [134] 15)<sup>39</sup>, ed εἰς τὰ ὀπίσω rende senza dubbio la vocalizzazione 'ahar nel senso di 'indietro'. Simile a Teodozione il *Targûm*, che interpretava 'coloro che accrescono le proprie immagini poi si affrettano a offrire sacrifici'<sup>40</sup>, dove si noti che 'ahar vale 'poi', non 'indietro', e che la completiva 'a offrire sacrifici' o è integrazione ermeneutica a fronte di una lacuna della paradosi o presuppone effettivamente una lezione altrove perduta. Più agevole è invece la seconda parte del versetto, né vedrei particolari difficoltà esegetiche nelle libagioni di sangue<sup>41</sup>.

I *LXX* fanno respirare meglio, consentendo la tradizione in un testo un po' più intelligibile. L'edizione di riferimento, pregevole sia per le scelte testuali sia per dovizia di materiali raccolti in apparato, resta quella di Alfred Rahlfs, X vol. della serie *maior* di Gottinga<sup>42</sup>. (Tuttavia, risalendo al 1931, i *Psalmi cum Odis* di Rahlfs dovrebbero ormai esser aggiornati alle nuove scoperte, in specie papiracee<sup>43</sup>). Ecco il testo stabilito da Rahlfs, riprodotto identico da Robert Hanhart nella sua revisione dell'*editio minor* (quella d'uso comune) dei *LXX*<sup>44</sup>:

<sup>39</sup> Alla base dell'uno e dell'altro termine vi sono infatti due radici omografe ('*s-b*'), ma è incerto se '*s-b*' esprime l'afflizione e la rassegnata fatica si possa apparentare a '*s-b*' esprime il modellare e di conseguenza gl'idoli. Un'unica voce '*s-b*' presenta l'*Etymological Dictionary of Biblical Hebrew* di Rabbi Matityahu CLARK, Feldheim, Jerusalem · New York 1999, p. 190; più prudente, forse, *A Comprehensive Etymological Dictionary of the Hebrew Language* di Ernest D. KLEIN, Carta Jerusalem 1987, p. 479, che tiene etimologicamente distinti i due ambiti semantici.

<sup>40</sup> Riferimenti *supra* alla n. 31.

<sup>41</sup> Probabile riferimento alla consuetudine idolatrica, sovente condannata nell'*AT*, del sacrificio cruento dei propri stessi figli; di essa nei *Salmi* si fa addolorata menzione in 106 (105) 37-38. Dio altresì rifiuta, leggiamo in *Ps* 50 (49) 13, di 'bere il sangue dei capri' (ulteriore riferimento a libagioni sanguinarie in culti estranei a YHWH). In tale direzione tende anche l'esegesi di Erich ZENGER in *Die Psalmen I*, cit. [n. 28], p. 111. Ma la questione è complessa: rimando anche per la ricca bibliografia sul *Ps* 16 all'articolo di Jelle VERBURG *The Libations of Blood in Psalm 16:4*, «*Vetus Testamentum*» *LXX* (2020), pp. 759-764.

<sup>42</sup> Citata sopra alla n. 7. Il nostro passo è alle pp. 97-98.

<sup>43</sup> Ma scorrendo nell'*Offizielles Verzeichnis der Rahlfs-Sigeln* (cit. alla n. 7) l'esteso elenco dei papiri che conservano parti dei *Salmi*, ne ho individuati solo due pertinenti, in nulla difforni dalla paradosi nota: il n° 2129 (Amst. P. Inv. 83, V sec., contenente proprio *Ps* 15, 1-4 fino a συναγωγὰς αὐτῶν: fu edito da Pieter Johannes SJPSTEJIN in *Sechs christliche Texte aus der Amsterdamer Papyrussammlung*, «*Studia Papyrologica*» IX [1970], p. 94) e il n° 2172 (P. gr. mon. 333, IV-V sec., contenente *Ps* 15, 4-11: l'ho consultato nelle fotografie ad alta risoluzione cortesemente fornitemi dall'Abteilung Handschriften und Alte Drucke della Bayerische Staatsbibliothek).

<sup>44</sup> Citata sopra alla n. 7. Il nostro passo è alla p. 12 del II vol. (*Libri poetici et prophetici*).

- [1] Στηλογραφία τῷ Δαυιδ.  
Φύλαξόν με, κύριε, ὅτι ἐπὶ σοὶ ἤλπισα.
- [2] εἶπα τῷ κυρίῳ Κύριός μου εἶ σύ,  
ὅτι τῶν ἀγαθῶν μου οὐ χρείαν ἔχεις.
- [3] τοῖς ἀγίοις τοῖς ἐν τῇ γῆ αὐτοῦ  
ἐθαυμάστωσεν πάντα τὰ θελήματα αὐτοῦ ἐν αὐτοῖς.
- [4] ἐπληθύνθησαν αἱ ἀσθένειαι αὐτῶν,  
μετὰ ταῦτα ἐτάχυναν·  
οὐ μὴ συναγάγω τὰς συναγωγὰς αὐτῶν ἐξ αἱμάτων  
οὐδὲ μὴ μνησθῶ τῶν ὀνομάτων αὐτῶν διὰ χειλέων μου.

Tradurrei così:

- [1] *Iscrizione su stele di Davide*  
Custodiscimi, o Signore, poiché in te ho sperato.
- [2] Ho detto al Signore: Il mio Signore sei tu,  
dacché dei miei beni non hai bisogno.
- [3] Per/tramite i santi che sono nella sua terra  
ha magnificato tutte le sue volontà in loro.
- [4] Si son moltiplicate le loro debolezze,  
dopo queste cose si son affrettati;  
non riunirò di certo le loro riunioni [fatte] di [spargimenti di] sangue,  
né certo ricorderò i loro nomi con le mie labbra.

Il titolo *Στηλογραφία*, malgrado la sua apparente perspicuità, non risolve il problema di *miktām* nel TM<sup>45</sup>; τῷ Δαυιδ, invece, è dat. di possesso che ricalca l'ebraico: donde l'opportunità di rendere 'di Davide'. A fine v. 1 il Salterio Mudil ora alla British Library (Pap. 37, fine IV sec.) legge πέποιθα *pro* ἤλπισα<sup>46</sup>. Ai vv. 1-2 il Sinaitico ha θεός al posto sia di κύριε sia di κύριος. Ma ben più importante è il pieno senso del v. 2 rispetto al TM: il Signore – al quale si rivolge il salmista stesso<sup>47</sup> – non abbisogna dei nostri beni, vale a dire, parrebbe, non necessita di vittime sacrificali alla maniera dei pagani. Il v. 3 ha pure una sintassi ed un messaggio più comprensibili rispetto al TM: nel comportamento degli uomini retti e fedeli è

<sup>45</sup> Né soddisfa la voce *στηλογραφία* in *A Greek-English Lexicon of the Septuagint*. Revised Edition Compiled by J. LUST, E. EYNIKEL, Katrin HAUSPIE, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2003: «*inscription or title* (of certain Psalms)».

<sup>46</sup> L'idea di speranza è anche nel *Targûm* (riferimenti *supra* alla n. 31).

<sup>47</sup> I LXX traducono dunque *ʾamartî laYHWH* ('ho detto a YHWH') come alcuni recensori del TM (cf. *supra* n. 29), la *Pešitta* (rinvio all'ed. Kiraz.-Bali, cit. [n. 32], p. 44) e Hier. (lo vedremo a breve).

magnificata/esaltata la volontà del Signore<sup>48</sup>. Il v. 4 è però parimenti oscuro, poiché se da un lato intuiamo che soggetto sottinteso sono i pagani, dall'altro non s'intende bene il nesso fra *μετὰ ταῦτα* (dopo quali cose? dopo essersi indeboliti?) ed *ἐτάχυναν* (chi, perché e dove si son affrettati?); inoltre, *οὐ μὴ συναγάγω τὰς συναγωγὰς* fraintende i termini che nel TM ineriscono alle libagioni e sembra presupporre la confusione di radici simili<sup>49</sup>. Purtroppo mancano varianti degne di menzione che modifichino il quadro della paradossi.

Veniamo infine ad **Hier.** Questo è il testo della *Versio iuxta Hebraeos* nell'edizione del 1922, ora probabilmente invecchiata, di John M. HARDEN (cit. [n. 8], p. 13):

- [1] *Humilis et simplicis David.*  
*Custodi me, Deus, quoniam speravi in te,*  
 [2] *dicens Deo, Dominus meus es tu;*  
*bene mihi non est sine te.*  
 [3] *Sanctis qui in terra sunt et magnificis,*  
*omnis uoluntas mea in eis.*  
 [4] *Multiplacabuntur idola eorum post tergum sequentium:*  
*non libabo libamina eorum de sanguine,*  
*neque adsumam nomina eorum in labiis meis.*

Tradurrei così:

- [1] *Dell'umile e semplice Davide*  
 Custodiscimi, o Dio, poiché ho sperato in te,  
 [2] dicendo a Dio: Il Signore mio sei tu;  
 bene a me non è senza di te.  
 [3] Ai santi che sono in terra ed illustri, ogni mia volontà [è] in loro.  
 [4] Si moltiplicheranno gl'idoli di coloro che seguono da tergo:  
 non liberò libagioni di sangue,  
 né assumerò/prenderò i loro nomi sulle mie labbra.

<sup>48</sup> L'idea di volontà, tutto sommato non dissimile da *hēfēs* 'gradimento' del TM, si ritrova in Aquila, Simmaco e Teodoziona (rinvio all'ed. Field, cit. [n. 31]), ma con una differenza significativa in Teodoziona, il quale così rendeva la seconda parte del v. 3: *καὶ θαυμαστόν μοι, πάντα τὰ θελήματά μου ἐν αὐτοῖς*. Vi torneremo oltre alla n. 53.

<sup>49</sup> Ovvero la radice *nsk* (centrata sul 'libare') con la radice, qui fuori luogo, *ʾsf* (centrata sul 'radunare'). Supporto specialistico eccellente resta *A Critical and Exegetical Commentary on the Book of Psalms* by Ch. A. BRIGGS and Emilie Grace BRIGGS, Vol. I, T. & T. Clark, Edinburgh 1906, p. 124. Diversamente dai *LXX*, troviamo il corretto riferimento alle libagioni in Aquila e Simmaco: vedasi l'ed. Field, cit. alla n. 31.

Notevoli sono le divergenze sia rispetto al TM sia soprattutto rispetto ai LXX. Al v. 1 *humilis et simplicis* del titolo, che Girolamo certo trasse da Aquila, non ha a che fare né col misterioso *miktām* del TM<sup>50</sup> né con *στηλογραφία* dei LXX. Al v. 2 alcuni mss. leggono *Domino* anziché *Deo* e *Deus* o *Dominus Deus* anziché *Dominus*, ma in ogni caso tutti presuppongono *'āmartī laYHWH* ('ho detto a YHWH')<sup>51</sup>; ben più rilevante, tuttavia, è la lezione *sine te* tratta da Simmaco<sup>52</sup>, che differenzia Hier. tanto dal TM quanto dai LXX. Al v. 3 il possessivo *mea* dovrà riferirsi al salmista, la cui volontà si adeguerebbe a quella dei santi. Al v. 4 si parla di idoli, ma non è esplicitato chi siano le persone che seguono (cioè verosimilmente che inseguono il salmista) da dietro le spalle; nella seconda parte del versetto troviamo in alcuni mss. non *libabo* ma il deteriore *litabo* (dissimilazione che rovina la figura etimologica) e l'aplografia *limina* al posto di *libamina*. Sicuro è che la terza versione di Girolamo muove da un antigrafo ebraico, e non da modelli greci come il testo fornito dalla *Vulgata*<sup>53</sup>. Prova ne sia, tra le altre, il traduce

<sup>50</sup> O meglio, ha a che fare col TM nella misura in cui Aquila, non capendo *miktām l'dawid*, scrisse τοῦ ταπεινόφρονος καὶ ἀπλοῦ τοῦ Δαυὶδ (analogamente Simmaco, soltanto con ἀμώμου al posto di ἀπλοῦ: vedasi l'edizione di FIELD *ad loc.*, cit. [n. 31]) speculando invano sull'incrocio fra parole come *makā* ('colpo', 'ferita') e *tām* ('probo', 'integro', 'innocente'). Così almeno parrebbe: mi affido ai *Prolegomena in Hexapla Origenis* di FIELD nell'ed. cit. [n. 31], vol. I, pp. xxii-iii: «Hic non praetermittendus Aquilae usus, quo voces Hebraicas quasi in duas partes dissecat, et in parvorum Graecarum transfert» (segue come primo esempio proprio il caso di *miktām*, ripetuto altresì oltre da Field [p. xxiv] fra gli *exempla* dell'influsso esercitato da Aquila sulla *Versio iuxta Hebraeos* geronimiana).

<sup>51</sup> Cf. *supra* n. 47.

<sup>52</sup> E coincidente altresì col *Targūm*: rinvio per ambedue *supra* alla n. 31.

<sup>53</sup> Il testo della *Vulgata*, secondario per la nostra breve indagine essendo *Tochterübersetzung* dei LXX (cf. *supra* n. 5) è il seguente (edizione di riferimento: *Biblia sacra iuxta Latinam vulgatam versionem* ad codicum fidem iussu Pii PP. XII cura et studio monachorum Abbatiae Pontificiae Sancti Hieronymi in Urbe ordinis Sancti Benedicti edita, vol. X: *Liber Psalmorum* ex recensione Sancti Hieronymi cum praefationibus et epistula ad Sunniam et Fretelam, Romae Typis polyglottis Vaticanis 1953, p. 65; identico è il testo stampato nell'ed. minore, *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem* [...] recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. WEBER. Editionem quintam emendatam retractatam praeparavit R. GRYSON, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2007, p. 782): [1] *TITULI INSCRIPTIO IPSI DAVID / Conserva me Domine quoniam in te speravi* [v.l.: *speravi in te*] / [2] *dixi Domino Dominus* [v.l.: *Deus*] *meus es tu / quoniam bonorum meorum non es* / [3] *sanctis qui sunt in terra eius / mirificavit \* mihi : omnes voluntates meas in eis* / [4] *multiplicatae sunt infirmitates eorum / postea adceleraverunt / non congregabo conventicula eorum de sanguinibus / nec memor ero nominum eorum per labia mea*. Si badi che il segno aristarcho \* con i successivi due punti è un espediente grafico voluto da Girolamo stesso per marcare lezioni assenti nei LXX e attinte alla versione greca di Teodozioze disponibile nella sesta colonna degli Ἐξαπλά (Hier. *Praefatio*, pp. 3-4 dell'ed. benedettina = p. 767 dell'ed. WEBER-GRYSON: *ubi autem stellae similitudinem perspexerit* [sc. *unusquisque*], *de hebraeis voluminibus additum noverit, aequae usque ad duo puncta, iuxta Theodotionis dumtaxat editionem qui simplicitate sermonis a Septuaginta interpretibus non discordat*). La lezione qui delimitata è *mibi*, che col successivo *meas* costituisce, a ben vedere, l'unico

*adsumam*, che si sforza, con letteralità sconfinante nell'oscuro, di rendere 'essā, imperfetto di *nāsā*, cioè 'sollevare' e solo in second'ordine 'gridare' e 'pronunziare' (dall'idea, evidentemente, di 'sollevar la voce').

Tentiamo ora di confrontare i molteplici dati della tradizione per poi tirare le somme. Il primo versetto è privo di asperità testuali, giacché le discrepanze di lessico (ad es. 'rifugiarsi' e 'sperare') non incidono sul senso del periodo. Ma al v. 2, se prescindiamo dalla questione di *'āmart/-tī* ('hai/ho detto') decidendoci per il meglio attestato e preferibile 'ho detto', le strade si dividono, non trovandosi accordo tra quasi nessuno dei filoni: il TM e Aquila hanno 'il mio bene non sopra di te' (forse difendibile se valesse 'non è da porsi sopra di te'), i *LXX* invece 'poiché dei miei beni non hai bisogno', la *Pešitta* 'il mio bene è da te' e infine Simmaco, seguito da Girolamo, ha 'bene a me non è senza di te'. Quest'ultima lezione, attestata anche dal *Targûm*, presuppone quasi certamente *bal-bil'ādeykā* ('non senza di te') che potrebbe essersi corrotto per aplografia di bet-lamed prima in *bal-ādeykā* e poi, con il ritocco di qualche scriba, in *bal-āleykā* ('non sopra di te') del TM. Se così stessero le cose il testo consonantico, prima che si guastasse – sempre che sia guasto – avrebbe avuto un lineare e metricamente non sospetto 'il mio bene non è senza di te', come in Simmaco, in Girolamo e nel *Targûm*<sup>54</sup>; quanto alla *Pešitta* ('il mio bene è da te'), può trattarsi di variazione banalizzante della medesima lezione. A questo punto, isolati rimarrebbero solo i *LXX*, la cui variante 'poiché dei miei beni non hai bisogno', salvo che non sia traduzione emendatoria, deriva da una recensione ebraica altrove inattestata.

Passiamo al dibattuto v. 3. TM e Hier. possono sovrapporsi (TM: 'ai santi che [sono] sulla terra, quelli, e insigni, tutto il mio gradimento [è] in loro'; Hier.: 'ai santi che sono in terra ed illustri, ogni mia volontà [è] in loro'), laddove i *LXX* presentano una variazione significativa ('Per/tramite i santi che sono sulla *sua* terra *ha magnificato tutte le sue volontà* in loro'), poiché sogg. del versetto non è più il salmista, bensì Dio, che nella *sua* terra ha esaltato la sua volontà nella retta condotta dei santi. Si è pertanto congetturato che dietro ad *ἐθαυμάστωσεν* si celi l'ebraico *ya'dîr* ('ha onorato')<sup>55</sup> anziché *w'addîrê* ('e insigni'). Arduo decidersi, per-

scarto degno di nota rispetto ai *LXX*. Verisimile è che entrambi i riferimenti alla I pers. sing. provengano da Teodoziona, che traducendo la seconda metà del v. 3 *καὶ θαυμαστόν μοι, πάντα τὰ θελήματά μου ἐν αὐτοῖς* (ed. FIELD, cit. [n. 31]) sembra aver usato una *Vorlage* ebraica solo in parte sovrapponibile al TM. Se da un lato *omnes voluntates meas* è accostabile a *kol-ḥefšî* ('tutto il mio gradimento') del TM, *mihî* però non trova paralleli negli altri filoni di tradizione. Va tuttavia precisato che se \* *mihî*: compare in alcuni importanti codici altomedievali della *Vulgata*, il resto della paradosi lo ignora.

<sup>54</sup> L'agevole ricostruzione congetturale *bal-bil'ādeykā* è segnalata anche nell'apparato dei *BHS*.

<sup>55</sup> Hiphil di *'dr*, che compare pure in *Is* 42, 21. La congettura è registrata nell'apparato dei *BHS*.

ché l'una e l'altra soluzione hanno un senso: il salmista o parla di sé esprimendo il proprio gradimento per santi e uomini magnifici (si suppone tali nella fede<sup>56</sup>), o – e parrebbe più plausibile – parla di Dio che magnifica la sua volontà nei santi. I *LXX*, in ogni caso, paiono meno ostici del TM, spinoso nella contiguità delle due parole *hemmâ* ('quelli') e *w<sup>e</sup>addîrê* ('e insigni', in uno stato costruito che forse è spia d'una seguente parola caduta). Ma non escluderei che la via d'uscita sia un'altra, grazie a un'economica congettura di Peter Craigie: sulla base di varî recenzioni<sup>57</sup> lo studioso ometteva la congiunzione *w<sup>e</sup>* e supponeva *addîray* ('i miei insigni') anziché *addîrê*, valorizzando altrimenti lo yod finale del sostantivo trådito nel TM<sup>58</sup>. Il versetto, allora, potrebbe sonare così: 'ai santi che [sono] sulla terra [ho detto]: Loro [sono] i miei [uomini] insigni, tutto il mio gradimento [è] in loro'.

Ci resta infine il v. 4, senz'altro il più problematico. Lo dimostra la forte dissimiglianza di TM *LXX* Hier. nel punto dolente, cioè dopo la parola iniziale (il verbo 'si moltiplicheranno'/'si son moltiplicate'<sup>59</sup>) e prima delle libagioni nella seconda metà del versetto. I tre testi, se confrontati in quel punto, tradiscono tutti una corruzione: 'si moltiplicheranno le loro sventure un altro/uno straniero si son affrettati' (TM); 'si son moltiplicate le loro debolezze, dopo queste cose si son affrettati' (*LXX*); 'si moltiplicheranno gl'idoli di coloro che seguono da tergo' (Hier.). Fondamentali si rivelano inoltre, al fine di una miglior intelligenza del luogo, le traduzioni di Aquila ('si moltiplicheranno le fatiche di coloro che hanno maltrattato altri/un altro') e di Teodoziona ('si son moltiplicati i loro idoli, indietro si son affrettati')<sup>60</sup>. Nel TM assai oscuro è *un altro*, né si capisce chi si sia affrettato; nei *LXX* non s'intende 'dopo queste cose' e del pari ignote son l'identità e le ragioni di coloro che s'affrettano; infine in Hier., che dipende in parte da Teodoziona, colpisce la menzione di idoli venerati da una categoria indefinita di uomini

<sup>56</sup> Si confronti il salmo 101 (100), parimenti ascritto a Davide, al v. 6: 'i miei occhi [sono] sui fedeli della terra' (opposti agli 'iniqui della terra' al v. 8). Degne di nota a tal proposito le *Erwägungen zu Psalm XVI* di Johannes LINDBLÖM, «Vetus Testamentum» XXIV (1974), p. 191: «„Die Heiligen“ sind m.E. die Frommen im Volke, welche xxxiv 10 als „die Heiligen Jahwes“ bezeichnet werden. [...] Was meint aber der Dichter, wenn er die Frommen als die „Mächtigen“ [= 'addîrê] bezeichnet? Ich denke, dass er den Ausdruck bewusst gewählt hat mit einer Spitze gegen die Leute, die sonst als „Mächtige“ im Volke angesehen wurden, grundbesitzende Machthaber, unter denen auch die Götzendiener zu finden waren».

<sup>57</sup> Cf. *supra* n. 35.

<sup>58</sup> *Word Biblical Commentary*, cit. [n. 25], p. 155.

<sup>59</sup> Probabilmente migliore è la resa col futuro (se non col congiuntivo iussivo) di *yirbû*; ma la questione, data la fluidità dell'imperfetto ebraico, è di peso lieve.

<sup>60</sup> Cf. *supra* p. 46. Tralascio la versione di Simmaco ivi citata perché approssimativa e di poco rilievo. Emendatoria suona inoltre la versione siriana rispetto al TM: 'Possano aumentare rapidamente le ultime pene di coloro le cui libagioni di sangue io non offrirò' (v. l'ed. Kiraz-Bali, cit. [n. 32], pp. 44 e 45 n. 4).

che seguono (chi?) da tergo. Ancor diverso è Aquila, che parla di pene che affligeranno quanti abbiano vessato il prossimo. L'apparato dei *BHS* ipotizza la caduta di un emistichio a inizio v., date la stranezza e la varietà di siffatte lezioni. Ma le divergenze, a ben vedere, son solo apparenti, poiché le *Vorlagen* ebraiche retrostanti ai *LXX* e a Teodoziona/Hier. non paiono dissimili dal testo letto dai masoreti. Se infatti tre sono le parole difficoltose nel TM – *ʿaṣṣvôthām* ‘le loro sventure/pene’; *ʾahēr* ‘un altro’; *māhārū* ‘si sono affrettati’ (ma il qal del verbo è d’incerta attestazione) –, dal consonantismo di queste stesse parole dipendono non solo i *LXX* (αἱ ἀσθένειαι αὐτῶν può tradurre, con lieve scarto semantico, il medesimo *ʿaṣṣvô-thām*, e μετὰ ταῦτα presuppone senza dubbio la vocalizzazione *ʾahar* ‘dopo’), ma pure Teodoziona/Hier., giacché *ʿaṣabbēhem* (retrostante a τὰ εἰδῶλα αὐτῶν / *idola eorum*) è radicalmente omografo ad *ʿaṣṣvôthām* ‘le loro sventure/pene’<sup>61</sup> ed εἰς τὰ ὀπίσω / *post tergum* presuppongono come nei *LXX* la vocalizzazione *ʾahar* ‘dopo’. Resta infine Aquila, la cui considerevole versione πληθυνθήσονται διαπονήματα αὐτῶν, οἱ ἄλλους (ἄλλον) ἐκάκωσαν infonde il sospetto, come s’è detto<sup>62</sup>, ch’egli leggesse un pronome relativo prima di ἄλλους/ἄλλον, ossia *ʾšer* *ʾahēr*, relativo poi dissoltosi per aplografia (vista l’identità di aleph-reš nelle due parole) e *hēmārū* ‘hanno amareggiato/afflitto’ anziché *māhārū* (per metatesi di he e mem): si ha di nuovo a che fare, tolto il diletto aplografico del pronome *ʾšer*<sup>63</sup>, col medesimo consonantismo della paradosi. Ora, quale sia la vera lezione dell’*Urtext* è impossibile a dimostrarsi. Aquila è certo seducente per il pieno senso che dà al passo; ma Hier., benché in *eorum post tergum sequentium* suoni emendatorio rispetto al più aderente Teodoziona, ha il maggior pregio di guardare al séguito del versetto ch’è assai perspicuo: se infatti il salmista, poi, esplicita il suo rifiuto a versar le *loro* libagioni cruento e a pronunziare i *loro* nomi, quel *loro* deve riferirsi ad avversari che, coi loro numerosi idoli, inseguono minacciosi il salmista<sup>64</sup> deciso però a resistervi (egli assicura che non liberà agl’idoli né proferirà i loro nomi). Del resto, non mancano luoghi negli stessi *Salmi* (3, 2; 25 [24] 19; 38 [37] 20) dove proprio il verbo *rāvā* (‘moltiplicarsi’) ricorre in riferimento agli avversari che

<sup>61</sup> Cf. *supra* p. 46. Segnalo *en passant* che S. Girolamo, nei suoi *Commentarioli in Psalmos* (ed. G. MORIN in *Anecdota Maredsolana* III.1, Maredsoli-Oxoniae 1895, p. 26 rr. 5-8 = *CCSL* LXXII [1959] p. 194 rr. 13-15) spiegava in termini idolatrici le ‘debolezze’ dei *LXX* e avanzava una singolare spiegazione del v. 4: *sed postquam multiplicata sunt idola (quod Septuaginta ‘infirmities’ interpretati sunt), relinquentes ea, ad me [sc. Davidem] celerrime sunt reversi.*

<sup>62</sup> Cf. *supra* p. 45.

<sup>63</sup> Ipotesi che mi pare più verisimile, data la nota fedeltà estrema di Aquila al testo ebraico che traduceva, rispetto a una resa emendatoria.

<sup>64</sup> L’immagine del nemico che insidia/accerchia/perseguita il salmista è ricorrente: citerei *Ps* 10, 8-10 (9, 29-31); 17 (16) 11; 22 (21) 13 e 17; 35 (34) 7; 37 (36) 32; 38 (37) 13; 49 (48) 6; 54 (53) 5; 59 (58) 4; 64 (63) 3-7; 86 (85) 14; 109 (108) 3; 118 (117) 10-13; 119 (118) 110; 140 (139) 5-6.

insorgono contro il fedele salmista<sup>65</sup>. Comunque stiano le cose, la prima parte del v. 4 lascia aperti problemi linguistici ed ermeneutici – non credo però metrici<sup>66</sup> – resistendo a tentativi di restauro definitivi.

Tiriamo le somme, nei limiti del lecito. Di Ps 16 (15) 1-4 darei questa mia traduzione, non senza esitazione e con due minimi ritocchi congetturali discussi sopra:

- [1] *Miktām di Davide*  
 Proteggimi, o Dio, poiché mi son rifugiato in te.
- [2] Ho detto a YHWH: Il mio Signore sei tu:  
 il mio bene non [è] senza di te<sup>67</sup>.
- [3] Ai santi che sono nella terra<sup>68</sup> [ho detto]:  
 Loro [sono] i miei [uomini] insigni<sup>69</sup>: tutto il mio gradimento [è] in loro.
- [4] Si moltiplichino<sup>70</sup> i loro idoli, dietro [di me] si son affrettati [gl'idolatri],  
 [ma] io non liberò le loro libagioni di sangue,  
 né pronuncerò i loro nomi sulle mie labbra'.

Riportiamo nuovamente la versione CEI 2008:

<sup>65</sup> Sono grato a Iuliana Dospinescu, oltre che dei vari spunti di riflessione comunicatimi, di aver pure attratto la mia attenzione sulla triplice occorrenza 'ostile' di *rabbû* nei tre passi citati fra parentesi.

<sup>66</sup> Seguo per il Ps 16 la colometria, prudentemente flessibile, di John GOLDINGAY, *Psalms*. Vol. 1: *Psalms 1-41*, Baker, Grand Rapids, MI 2006, p. 228.

<sup>67</sup> Oppure, se ci atteniamo al TM, 'il mio bene [individuale] non è [da porsi] al di sopra di te'. Preferisco tuttavia seguire l'espressione ebraica presupposta da Simmaco, da Hier. e dal *Targûm: bal-bil'ādeykā* 'non senza di te' è infatti, a rigore, una retroversione più che una congettura in senso stretto.

<sup>68</sup> Cioè, come intendono BRIGGS padre e figlia (*A Critical and Exegetical Commentary*, cit. [n. 49], p. 119), «as distinguished from those abroad, those of the dispersion». Bene altresì Allen P. ROSS, *A Commentary on the Psalms*. Volume 1 (1-41), Kregel, Grand Rapids, MI 2011, p. 403: «The word "saints" [...] refers to the righteous Israelites, the worshiping community. [...] It is with this group of people that the psalmist identifies himself—and more than that, it is in them that he delights. They may be the minority in the land, but they are the truly noble people».

<sup>69</sup> Seguo pertanto la congettura di Craigie (cf. *supra* p. 51 e n. 58) che con vari recenziatori ometteva *w<sup>e</sup>* ('e') e vocalizzava *'addîray* ('i miei insigni') anziché *'addîrê* ('insigni' allo stato costruito). L'emendamento a ben vedere non muta in nulla il testo consonantico trådito e altresì rispetta i tre sani principi enunciati da FISCHER (*Der Text des Alten Testaments*, cit. [n. 3], p. 204) a che una congettura per il TM sia plausibile: dimostrare che il passo è corrotto (nel nostro caso non funzionano la cong. coordinante e lo stato costruito in *w<sup>e</sup>'addîrê*), confrontare le varianti disponibili (taluni codici non hanno *w<sup>e</sup>'e'*) e variare nella misura minore possibile il testo consonantico (che Craigie nemmeno tocca).

<sup>70</sup> Credo sia meglio interpretare col valore iussivo che sovente assume l'imperfetto.

- [1] «*Miktam. Di Davide.*  
Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
- [2] Ho detto al Signore: “Il mio Signore sei tu,  
solo in te è il mio bene”.
- [3] Agli idoli del paese,  
agli dèi potenti andava tutto il mio favore.
- [4] Moltiplicano le loro pene  
quelli che corrono dietro a un dio straniero.  
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,  
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi».

È il momento di chiedersi, alla luce delle argomentazioni sin qui svolte, come mai la CEI abbia licenziato una versione così singolare e inattesa del v. 3. Là si concentra lo stupore di chi legge, giacché si può chiudere un occhio, seppur entro certi limiti, sul finale del v. 2 («solo in te è il mio bene» sa di traduzione parafrastica o interpretativa) e pure sulla prima parte del v. 4 («quelli che corrono dietro a un dio straniero» è soluzione, scopertamente emendatoria, che tenta di trarsi d’impaccio sia forzando il valore della radice *mhr*, il cui esito verbale da ‘affrettarsi’ slitterebbe nell’accezione inattestata di ‘correre dietro’, sia immaginando che *’aḥēr* ‘altro’ debba specificarsi qui in «un dio straniero»). Ma il vero *monstrum* da spiegare è al v. 3, ossia i *q’ēdōšīm*, ‘santi’, divenuti ‘idoli»; di qui la nascita del successivo *monstrum*, cioè *’addîrê* reso «dèi potenti», e d’un altro ancora, cioè il salmista in veste di proselito, ossia pagano convertito, che un tempo accordava tutto il suo favore agl’idoli. Donde proviene, ci chiediamo, la spericolata e conturbante traduzione del versetto? Una risposta emerge nell’ampio commento *ad loc.* di Gianfranco Ravasi, stando al quale «si può allegare una vasta documentazione biblica (Os 12,1; 1Sam 2,2; 4,8; Is 57,8) ed extra-biblica (soprattutto ugaritica, fenicia e cananea) per dimostrare che il vocabolo [*q’ēdōšīm*] indica anche gli dei, gli idoli»<sup>71</sup>. Ma i migliori lessici di ebraico biblico tacciono a tal riguardo, ignorando valenze idolatriche di *qādōš*, sempre inteso entro le accezioni usuali di ‘santo’ o ‘consacrato’ anche in esplicito riferimento a Ps 16, 3<sup>72</sup>. Si noti inoltre che le oc-

<sup>71</sup> G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, Vol. I (1-50), EDB, Bologna 1986<sup>3</sup> (1985<sup>1</sup>), p. 289. Di lì a qualche anno R. riaffiorava in veste di poeta in D.M. TUROLDI – G. RAVASI, «*Lungo i fiumi...*» *I Salmi*, traduzione poetica e commento, San Paolo, Cinisello Balsamo 1987, rist. 2003, p. 52: «3 Non più simulacri di santi, / potenze profane adorate sulla terra: / 4 sequela di idolo, di un dio straniero, molta pena con sé comporta».

<sup>72</sup> Rinvio almeno a quattro strumenti di riconosciuta serietà scientifica: *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament* [...]. Edited with constant reference to the Thesaurus of GESENIUS as completed by E. RÖDIGER [...] by F. BROWN with the co-operation of S.R. DRIVER and Ch.A. BRIGGS, Oxford at the Clarendon Press 1906, impr. of 1939, p. 872 *s.v.*, 2.b («sacred ones, saints»); *Hebräisches und aramäisches Lexicon zum Alten Testament* von L. KOEHLER und W. BAUMGARTNER.

correnze veterotestamentarie di *qāḏōš* sono ben 116, c'informa la *Concordance* di Strong nella sua revisione più aggiornata, e tutte di significato non equivoco<sup>73</sup>. E le quattro eccezioni menzionate da Ravasi fra parentesi? Se fossero tali dovremmo riconoscere una deplorable lacuna nei lessici specialistici. La realtà, tuttavia, è un'altra, se consultiamo i *BHS*, apparato incluso, nei quattro luoghi additati da Ravasi: *Os* 12, 1, per quanto difficoltoso nel secondo periodo del versetto a causa dell'ambiguità del verbo *rūd* ('vagare' o 'ribellarsi?') e a causa dell'oscura dissimiglianza dei *LXX*, può rientrare nel quadro consueto se manteniamo l'interpretazione per così dire elogiativa ('ma Giuda ancor vaga/si muove con Dio, e coi santi [*w<sup>e</sup>'im-q<sup>e</sup>dōšīm*] è fedele/resistente<sup>74</sup>); *I Sam* 2, 2 è lineare ('non c'è *qāḏōš* come YHWH' significa ovviamente che la santità di Dio è ineguagliabile da qualsiasi santo sulla terra, senza che si debba pensare ad una comparazione, ivi forzata, di YHWH con dèi pagani); *I Sam* 4, 8 non contiene affatto *qāḏōš* bensì il già incontrato (proprio in *Ps* 16, 3) '*addīr*' 'insigne', e in un passo che peraltro non lascia adito a dubbî essendo i Filistei a parlare, sebbene in termini erroneamente politeistici, del Dio degli Ebrei ('ahinoi, chi ci libererà dalla mano di tali dèi [*hā'elōhīm*] insigni [*hā'addīrīm*]?''); *Is* 57, 8, infine, non contiene né *qāḏōš* né '*addīr*', e anche se dovessimo immaginare un refuso per una delle tre occorrenze di *qāḏōš* nel cap. 57 di Isaia, rispettivamente al v. 13 e al v. 15, la santità in quei versetti è palesemente riferita a Dio. Stando così le cose, la «vasta documentazione» biblica ed extrabiblica su *q<sup>e</sup>dōšīm* 'idoli' invocata da Ravasi si riduce al nulla sul versante biblico e invero poco giova a livello extrabiblico, essendo ovvio che la radice semitica *qdš* in lingue diverse dall'ebraico non può che riferirsi a divinità o persone che dal punto di vista della *Tôrâ* sono rispettivamente idoli e idolatri. Un conto, infatti, è ricorrere a testi ugaritici, fenici, accadici ecc. per lumeggiare nell'*AT* parole rare e incerte che non siano d'interesse religioso (piante, animali, oggetti della vita quotidiana); altra cosa, invece, è trattare un termine chiave qual è

Dritte Aufl. neu bearbeitet von W. BAUMGARTNER, J.J. STAMM und B. HARTMANN, Bd. III, Brill, Leiden 1983 = Bd. II, Brill, Leiden-Boston 2004, pp. 997-98 s.v., 3.b. («Bedtg. umstritten [...]; Möglichkeiten: 1) *q<sup>e</sup>[dōšīm]* Menschen, entweder wie Ps 34<sub>10</sub> „Fromme“, od. *q [dōšīm]* die levitischen Priester, cf. Nu 16<sub>3</sub>; 2) himmlische Wesen [...]»); D.J.A. CLINES (Editor), *The Dictionary of Classical Hebrew*, Vol. VII, Sheffield Phoenix Press 2011, pp. 180-84 s.v., b («holy one, holy person, saint») <PREP> («with regard to, as for»); L.A. SCHÖKEL, *Dizionario di ebraico biblico*. Ed. it. a c. di M. ZAPPELLA, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, p. 723 s.v., 1.b («i consacrati» = «los consagrados» nell'originale: *Diccionario biblico hebreo-español*. Edición preparada por V. MORLA y V. COLLADO, Trotta, Madrid 1994, 1999<sup>2</sup>, pp. 647-48 s.v., 1.b).

<sup>73</sup> *The Strongest Strong's Exhaustive Concordance of the Bible*. Fully revised and corrected by J.R. KOHLENBERGER III and J.A. SWANSON (21st century edition), Zondervan, Grand Rapids (MI) 2001, p. 1448 n° 6918 (numero assegnato alla voce *qāḏōš* dallo stesso James STRONG in *A Concise Dictionary of the Words in the Hebrew Bible*, Eaton & Mains, New York / Jennings & Graham, Cincinnati 1890, p. 102).

<sup>74</sup> Le traduzioni fra apici, qui come nel resto dell'articolo note incluse, sono mie.

*qādōš*, che ha per forza di cose un'accezione 'pagana' al di fuori dell'*AT*, esattamente come il greco ἅγιος e l'omologo latino *sanctus* hanno in testi letterari anteriori o estranei al mondo giudaico-cristiano valenze religiose altre da ciò che ebraismo e cristianesimo reputavano santo. Ciò non significa, ben inteso, che la radice *qdš* non abbia lasciato alcun residuo 'impuro' nell'*AT*, come prova l'inequivocabile *qādēš* (femm. *qēdēšá*) che nelle sue nove occorrenze si riferisce a deprecabili pratiche idolatriche di prostituzione 'sacra'<sup>75</sup>; ma tolta quest'eccezione le vocalizzazioni sia nominali sia verbali di *qdš* sono caratterizzate da univocità semantica del sacro, ch'è tale in quanto connesso al culto di YHWH<sup>76</sup>. Prescindere da queste considerazioni è negare il monito Ὁμηρον ἐξ Ὁμήρου σαφηνίζειν<sup>77</sup>, o peggio presumere di poterlo applicare in maniera asistematica.

Se dunque non pare mai lecito, nell'*AT*, interpretare *qēdōšim* come idoli stranieri, allora anche il resto del nuovo edificio ermeneutico («agli dèi potenti andava tutto il mio favore») finisce per crollare. Gli altri due *monstra* son infatti gli dèi potenti, impensabili senza gl'idoli a monte, e il salmista come idolatra redentosi. Ipotesi che tra l'altro non mancano di punti deboli: la prima perché si tratterebbe dell'unica valenza negativa di *'addîr* nell'*AT*, poggiante manifestamente sopra il citato *I Sam* 4, 8 ('questi dèi [*hā'elōhîm*] insigni [*hā'addîrim*]'), formula politeistica che però, lo si ricordi, non è che la distorta ottica filistea su YHWH; la seconda perché non vi sono *loci paralleli*, nei *T<sup>e</sup>hillîm*, di confessioni da parte del salmista di pregressa idolatria<sup>78</sup>. E poi, potrebbe un convertito parlare di dèi realmente *potenti* a fronte di YHWH, tanto più che in nessun punto dei *Salmi* ove compaiono gl'idoli se ne ricorda mai una temibile potenza? Anzi, essi son irrisi a più riprese come vani e affatto illusorii, se non causa di sventura e perdizione per

<sup>75</sup> I passi pertinenti sono *Gen* 38, 21-22; *Dt* 23, 18; *I Rg* 14, 24; 15, 12; 22, 47; *II Rg* 23, 7; *Job* 36, 14 (incerto); *Os* 4, 14. In circa metà dei casi i *LXX* divergono fortemente, non escluderei *pudoris causa*.

<sup>76</sup> Non incrinano tale quadro le quattro occorrenze in *Dan* ove Nabucodonosor prima (4, 5-6 e 15) e la regina poi (5, 11) dicono esservi in Daniele la *ruah-<sup>s</sup>lāhîn qaddîšîn*, formula che la *Vulgata* traduceva *spiritus deorum sanctorum*, diversamente da πνεῦμα θεοῦ ἁγίου dei *LXX*; ma che si aderisca al plurale aramaico o si ricorra per scrupolo al singolare è in ultima analisi poco rilevante, giacché trattasi, come nel caso succitato di *I Sam* 4, 8, del punto di vista approssimativo dei *gōyim*, ignari del rigoroso monoteismo ebraico, nel definire i profeti di YHWH. Ancora una volta, nessuna traccia di *qādōš* (aram. *qāddîš*) riferito a divinità pagane.

<sup>77</sup> Attribuito di consueto – e in linea di massima non a torto – ad Aristarco, benché sia tramandato, per di più senza riferimenti a quest'ultimo, dal solo Porfirio (*quaest. Hom.* I 297 r. 16 Schrader = I 56 r. 4 Sodano).

<sup>78</sup> Argomento, si badi bene, tutt'altro che irrilevante, per non dire decisivo. Altra cosa, va da sé, è l'ammissione compunta del peccato seguita dalla speranza nella misericordia divina: si vedano *Ps* 32 (31) 1-5; 38 (37) 5 e 19; 51 (50) 5-7; 106 (105) 6. Ma in nessuno di questi passi è mai fatta menzione di cedimenti idolatrici.

chi li veneri<sup>79</sup>. Va tuttavia precisato che il problema non sarebbe il contenuto, dato che Ps 16 (15) 4 è contro l'idolatria (la seconda parte del versetto è cristallina) e che, di per sé, il salmista potrebbe esser un pio devoto sottrattosi alfine a culti 'pagani'. Il problema è il metodo, perché proporre una traduzione d'impressionante novità qual è «Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore», facendo leva sulla presunta liceità di attribuire a *qēdōšīm* la valenza di 'idoli', contro tutti i lessici, è immetodico. E da questo vizio di metodo discendono le due successive scelte temerarie: 1) far di *'addīrīm* un epiteto di uso propriamente politeistico, inattestato al di fuori di *I Sam* 4, 8 (ove però è riferito a YHWH), e sottintendere, non senza arbitrio, la parola 'dèi'; 2) far del salmista un ex idolatra, benché nessun salmo si offra a parallelo sostenibile. È questo il caso di un'ermeneutica che procede di fretta e si fa forte di un'eccessiva fiducia nel proprio *iudicium*, lasciando aperti più problemi di quanti ne risolve.

Peraltro, la versione di Ps 16 (15) 3 promossa da Ravasi non gli apparteneva, risalendo ad una recensione di Theodor Herzl Gaster del 1947, segnalata *en passant* dallo stesso commentatore<sup>80</sup>. Nel ripercorrere l'edizione della leggenda ugaritica di re Keret (ca. 1500-1200 a.C.) curata da Harold L. Ginsberg, Gaster scriveva, dopo aver notato che le medesime radici trilittere di *qādōš* e *'addīr* si trovavano associate pure in due versi del poema di Keret, che Ps 16 (15) 3 doveva intendersi come segue: «As for the deities which be in the land and the numina of those with whom I always consort [...],» where no emendation is now necessary<sup>81</sup>. Così ci si esprimeva – talora – un tempo: secchi, apodittici, senza troppe giustificazioni<sup>82</sup>.

<sup>79</sup> Vedansi Ps 24 (23) 3-4 (non potrà accedere al monte di YHWH e al suo luogo santo [*bim-qôm qādēšō*] chi abbia elevato la propria anima a un idolo [*šāw*, traducibile anche con 'nullità', 'vacuità', 'parvenza']); 31 (30) 7 (Dio ha odiato coloro che si son presi cura d'idoli illusorii [*ba-vel-šāw*]); 81 (80) 10-17 ('non vi sia in te un dio estraneo [*el zār*], né ti prostrerai ad un dio straniero [*el nekār*], ammonisce YHWH, pena l'esiziale perdita del mio sostegno); 82 (81) 1-7 (Dio domina i presunti dèi, inutili e destinati a perire come qualsiasi uomo); 96 (95) 5 ('tutti gli dèi delle genti son idoli [*lilīm* = nullità], laddove YHWH i cieli fece'); 97 (96) 7 ('si vergognino tutti coloro che servono un simulacro [*pesel*], quanti si gloriano degli idoli [*bā' l'ilīm* = delle nullità]: si prostrino a Lui tutti gli dèi!); 106 (105) 36 ('e servirono i loro idoli [*abbēhem*], ma [questi ultimi] divennero per loro una trappola'); 115, 4-8 (113, 12-16) = 135 (134) 15-18 (i loro idoli [*abbēhem*] / gl'idoli delle genti [*abbē haggōyim*] son muti, ciechi, sordi: come loro diventino chi in essi confidi!).

<sup>80</sup> G. RAVASI, *Il libro dei Salmi* I, cit., p. 289 n. 12.

<sup>81</sup> «The Jewish Quarterly Review» N.S. 37/3 (1947), p. 292. Il passo cui fa riferimento GASTER è sulla terza tavoletta d'argilla del poema (KRT C), coll. 1-2, vv. 7-8: vedasi *The Legend of King Keret. A Canaanite Epic of the Bronze Age* by H.L. GINSBERG, American School of Oriental Research, New Haven, Conn. 1946, p. 26. Ma si noti che nel commento *ad loc.*, a p. 44, Ginsberg non suggeriva alcun accostamento a Ps 16 (15) 3.

<sup>82</sup> Né s'era curato di addurre spiegazioni persuasive della traducibilità di *qēdōšīm* con dèi pagani l'orientalista svedese Henryk S. NYBERG, che in un suo peraltro erudito articolo, *Deuteronomium*

Nel caso di *Ps* 16 (15) 3 la CEI non ha peccato, ben inteso, di esercizio abusivo della fantasia come nel famigerato «non abbandonarci alla tentazione» per *Mt* 6, 13 e *Lc* 11, 4, ingiuria ai princìpi elementari del tradurre sulla quale mi son già espresso<sup>83</sup>; l'errore metodico, nella strana versione di *Ps* 16 (15) 3, muove da un assunto, cioè la traducibilità di *q<sup>e</sup>dōšīm* 'idoli', che non trova una seria base giustificativa all'interno dell'*AT*. Meglio volar più bassi, come si suol dire, e tradurre nel modo più cauto possibile. Piace pertanto citare, in conclusione, il pio mantenimento dell'anacoluto tràdito (l'iniziale *liq<sup>d</sup>dōšīm* 'ai santi') nella versione del v. 3 data dall'*Orthodox Jewish Bible*: «But to the Kedoshim that are in ha'aretz, they are the glorious ones, in whom is all my delight»<sup>84</sup>.

A.I.C.C. – Delegazione del Trentino – Alto Adige/Südtirol  
matteo.taufer@gmail.com

33, 2-3, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 92 (1938), osservava *en passant* che i *q<sup>e</sup>dōšīm* del nostro salmo «stehen [...] für die lokalen Götter Kanaans» (p. 338). Chi invero sia il *πρῶτος εὐρετής*, per così dire, dell'ipotesi 'pagana' non sono riuscito ad appurare; fatto sta che la teoria era già implicita nella temeraria congettura, avanzata da Julius WELLHAUSEN a *Ps* 16, 2-3 (*The Book of Psalms. Critical edition of the Hebrew Text with Notes*, Hinrichs, Leipzig/Baltimore/London 1895, p. 78) *b<sup>e</sup>līyya'al kol-q<sup>e</sup>dōšīm*, da intendersi come 'inutili/perversi [sono] tutti i demoni/dèi', contro il tràdito *bal-āleykā : liq<sup>d</sup>dōšīm*. Tali vedute ebbero e continuano ad avere un discreto successo: segnalò ad es. S. MOWINCKEL, *Zu Psalm 16, 2-4*, «Theologische Literaturzeitung» 82 (1957), pp. 651-53 (un articolo irto di congetture, d'altri e dell'autore; M. cita a presunto supporto alcune delle occorrenze di *q<sup>e</sup>dōšīm* nell'*AT* citate da Ravasi e che ho già discusse, nonché le quattro occorrenze in *Dan* di cui alla n. 76); Marina MANNATI, *Remarques sur Ps. XVI 1-3, «Vetus Testamentum»* XXII (1972), pp. 359-360 («On a déjà noté depuis longtemps que les „saintetés qui sont dans le pays” (et non pas „sur la terre”) sont les divinités locales chanaéennes»; curiosamente, però, non segue alcuna nota a supporto, quasi fossero dati ormai incontestabili l'esegesi di *q<sup>e</sup>dōšīm* come dèi pagani ed il veto di rendere *bā-āreṣ* 'sulla terra'); lo stesso CRAIGIE, *Psalms 1-50*, cit., p. 157 (gli «holy ones» sono «the foreign deities»: il commentatore non adduce però alcuna giustificazione); N.H. RIDDERBROS, *Die Psalmen. Stilistische Verfahren und Aufbau. Mit besonderer Berücksichtigung von Ps 1-41*, de Gruyter, Berlin · New York 1972, p. 157 n. 3 («[die Heiligen:] Mit vielen [...] als Bezeichnung göttlicher, übernatürlicher Wesen aufzufassen; hier in der Bedeutung Götzen, allgemeiner: Wesen, die verehrt werden; vgl. Ps 89<sup>6,8</sup>, Dtn 33<sup>3</sup>, Hos 12<sup>1</sup>, Dan, 4<sup>3f</sup>, auch Hi 15<sup>15</sup>, u. a.»); ma ad un attento esame nessuno dei passi citati ha valore probante); H.G.L. PEELS, *Sanctorum Communio vel Idolorum Repudiatio? A Reconsideration of Psalm 16,3*, «Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft» 112 (2000), pp. 239-251 (studio che, a dispetto del titolo, non offre granché di utile al dibattito); T.H. ŞERBAN, *De l'expérience religieuse du psalmiste et ses rapports avec divers gens des alentours dans le Ps 15/16, 1-4, selon les traductions/révisions de Jérôme*, «Vulgata in Dialogue» 6 (2022), pp. 61-62 (l'autore si appoggia di peso a Ravasi citandone lunghe parti del comm. *ad loc.*, e precisamente quelle oggetto della nostra critica).

<sup>83</sup> M. TAUFER, *Una vecchia scheggia gnostica? Annotazioni sul «non abbandonarci» della CEI*, «Atene e Roma» N.S. Seconda XV (2021), pp. 39-61.

<sup>84</sup> *The Orthodox Jewish Bible* [OJB]. Translated by Ph.E. GOBLE, AFI (Artists for Israel) International Publishers, New York City 2011<sup>4</sup> (2002<sup>3</sup>), pp. 583-84.